

# Male Pil e inflazione Usa, Borse giù

## Mercati

La prospettiva di un taglio dei tassi più lontano spinge i listini in negativo

Meta giù del 13%, deludono stime ricavi. Troppe spese per intelligenza artificiale

Il Pil Usa nel primo trimestre rallenta la corsa (+1,6% contro stime di +2,5%), ma soprattutto l'inflazione rialza la testa, con un +3,7% della componente core mentre le attese erano del +3,4%. Con la prospettiva di un allontanamento per il taglio dei tassi Usa, le Borse hanno virato in negativo e il rendimento dei Btp ha rivisto quota 4%. Piazza Affari ha chiuso in calo dell'1%, in linea con le Borse europee. Wall Street è arrivata a perdere l'1% ma poi ha parzialmente recuperato.

**Valsania e Simonetta** — a pag. 6

# Rallenta la crescita Usa e l'inflazione riprende quota

**I dati.** Deludente l'andamento del Pil nel primo trimestre (1,6% rispetto al 3,4 dell'ultima parte del 2023). L'aumento dei prezzi (3,4%) rischia di allungare i tempi del taglio dei tassi da parte Fed

**Probabile il rinvio a settembre delle decisioni di allentamento della politica monetaria**

**I consumi hanno sostenuto il Pil. Anelli deboli le scorte di magazzino e il commercio estero**

### Marco Valsania

Gli Stati Uniti tirano il freno: nel primo trimestre dell'anno la crescita ha rallentato all'1,6%, al di sotto di previsioni medie che anticipavano il 2,4% e un passo nettamente inferiore al 3,4% degli ultimi tre mesi del 2023. La performance annualizzata è stata la più debole in quasi due anni. Ma il rallentamento non è bastato per scrollarsi di dosso l'inflazione, che ha anzi accelerato a passo quasi doppio rispetto al finire dell'anno scorso offrendo ai mercati un amaro cocktail di bassa crescita ed elevato carovita capace di allontanare stimoli di politica monetaria e sollevare spettri di "atterraggi duri" dell'economia. Wall Street ha immediatamente battuto in ritirata di oltre l'1 per cento.

Una frenata dell'espansione può in teoria rimettere più chiaramente in gioco tagli dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve. I tempi di simili mosse, sono però rimasti ostaggio delle pressioni sui prezzi ancora da domare. Un influente termometro dell'inflazione contenuto nei nuovi dati ha sorpreso negativamente e invitato alla cautela: il price index legato ai consumi personali

(Pce) è lievitato del 3,4% nel trimestre, il massimo da un anno, a confronto dell'1,8% registrato nei tre mesi subito precedenti. I prezzi core, depurati delle volatili componenti energetiche e alimentari, sono rincarati anche di più, del 3,7%, facendo dimenticare il 2% del quarto trimestre dell'anno scorso.

La Banca centrale statunitense ha ripetutamente invocato la necessità di più convincenti prove di un rientro dell'inflazione verso l'obiettivo ideale del 2% prima di procedere con soccorsi alla crescita. Di recente proprio la carenza di segnali in questa direzione aveva spinto il chairman Jerome Powell e i suoi colleghi a ridimensionare i piani di allentamento del costo del denaro, portato ai massimi in 23 anni per combattere il carovita, sposando atteggiamenti più attendisti e ipotizzando al più uno o due interventi entro dicembre. Alcuni operatori avevano già previsto tassi inalterati per tutto il 2024. I nuovi dati potrebbero adesso suggerire rinvii di ogni decisione almeno fino a settembre, con la piazza future che ha limato anche simili scommesse.

Gli analisti hanno tradito quanto

gli investitori la spirale di preoccupazioni. «L'economia continua a crescere ma a passo più debole ed esiste tuttora un'inflazione "appiccicosa", che pone un grosso punto interrogativo davanti alle azioni della Fed nel resto dell'anno», ha detto Peter Cardillo di Spartan Capital Securities. Un analista ha definito senza mezzi termini i dati come «il peggiore dei mondi possibili». Un altro ha parlato di «purgatorio» per la Fed. Anche i più ottimisti ammettono le sfide. Jeffrey Roach di Lpl Financial, ha pronosticato che «l'economia decelererà ulteriormente nei prossimi trimestri con i consumatori che si avvicinano alla fine della loro corsa alla spesa» mentre «l'inflazione dovrebbe ammorbidirsi assieme alla domanda aggregata». Il cammino verso il tar-

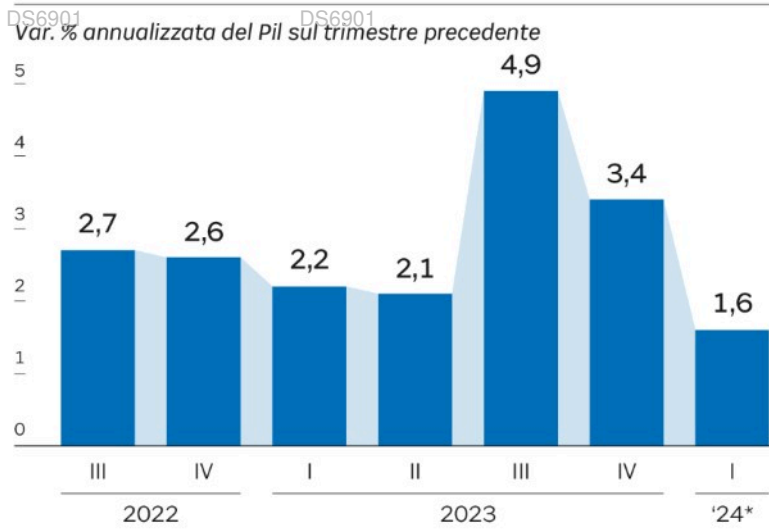


get di prezzi al 2%, però, «appare tuttora lungo». Citigroup non rinuncia a ipotesi di un taglio estivo dei tassi e considera errato escludere allentamenti entro l'anno, ma aggiunge che le nuove statistiche dipingono un «quadro scomodo» con «Pil debole e inflazione forte». Tra i leader del mondo del business, il Ceo di JP Morgan Jamie Dimon fin dai giorni scorsi aveva menzionato l'affiorare di rischi di una «stagflazione».

Al momento eccessivi timori di shock in agguato sono tenuti a bada da una crescita che resiste, anche se a scartamento ridotto. Nel periodo gennaio-marzo è stata ancora una volta la spesa al consumo a sostenere l'economia, aumentando del 2,5% e portando in dote 1,68 punti alla crescita del Pil. Nei tre mesi precedenti era tuttavia lievitata del 3,3% e gli analisti avevano stimato che reggesse al 3 per cento. Anelli deboli sono stati gli acquisti di beni quali auto e componentistica, benzina e prodotti energetici, mentre, nei servizi, sono aumentate spese mediche e assicurative. A erodere la crescita hanno contribuito le scorte di magazzino delle imprese e le esportazioni. Hanno invece aiutato investimenti in impianti e spesa governativa. Gli investimenti residenziali, segno delle condizioni del settore immobiliare, sono saliti del 13,9 per cento. Il presidente Joe Biden ha dato voce alla speranza d'una crescita ancora «solida e stabile» e promesso di lavorare per abbassare «i costi per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La frenata della crescita



(\*) Dato preliminare. Fonte: Dipartimento del Commercio Usa



### SCELTE DIFFICILI PER LA FEDERAL RESERVE

La Fed (nella foto il governatore Jerome Powell) è stretta tra l'esigenza di ridare fiato alla crescita, tagliando

do il costo del denaro che è ai livelli massimi da 23 anni, e quella di domare l'inflazione che nel trimestre gennaio-marzo ha dato segni di ripresa ed è ancora lontana dal 2%